Medea in Corinto

1823.

MEDEA
IN CORINTO
MELODRAMMA TRAGICO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

la Quaresima dell' anno 1823.

Sit Medea ferox.
ORAZIO.

MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA
di contro al detto I. R. Teatro.

CREONTE, Re di Corinto.
Sig. Luigi Lablache.

EGEO, Re d'Atene.
Sig. Giuseppe Binaghi.

MEDEA, moglie di
Signora Teresa Belloc.

GIASONE.
Sig. Luigi Sirletti.

CREUSA, figlia di Creonte.
Signora Antonia Galeazzi.

EVANDRO, confidente di Creonte.
Sig. Carlo Donà.

ISMENE, confidente di Medea.
Signora Angela Maria Silvestri Bertozzi.

TIDEO, amico di Giasone.
Sig. Carlo Poggiali.

DUE FIGLI di Giasone e di Medea.

CORI di { Corintj. Damigelle. Sacerdoti. Seguaci d'Egeo. }

La Scena è in Corinto.

La musica è del Maestro di Cappella
sig. GIOVANNI SIMONE MAYR.

Le Scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione
del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Sig. Giovanni Carlo Beretta. - Sig. Pietro Vasoli.
Signora Adelaide Carpano. - Signora Rosa Tosi.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Altro primo Violino in sostituz. al Sig. Pontelibero
Sig. Francesco De Baylou.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primi Flauti
Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.

Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Professore d'Arpa
Sig. Giovanni Battista Rossi.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo	*Da donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. GIOJA GAETANO.

Primi Ballerini serj
Signora Coralli Teresa. - Sig. Girard Carlo. - Signora Pallerini Antonia.
Altro primo Ballerino - Sig. Villa Giuseppe.
Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Molinari Nicolà. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.
Primi Ballerini per le parti giocose
Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.
Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Bondoni Pietro. - Bedotti Antonio. - Damore Michele.
Baranzoni Giovanni. - Borresi Fioravanti. - Milani Antonio.
Altri Ballerini per le parti
Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Pallerini Girolamo. - Sig. Trabattoni Giacomo.
Sig. Silej Antonio.

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO.
Maestri di perfezionamento
Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

Maestro di ballo	*Maestro di mimica ed aggiunto*
Sig. VILLENEUVE CARLO.	Signora MONTICINI TERESA.

Allievi salariati della suddetta Accademia.
Signore
Olivieri Teresa, Quaglia Gaetana, Ravina Ester, Viscardi Giovanna, Alisio Carolina, Bianchi Angela, Elli Carolina, Cesarani Adelaide, Casati Carolina, Cesarani Rachele, Turpini Giuseppa, Novellau Luigia, Carboni Teresa, Migliavacca Vincenza, Besozzi Angela, Terzani Francesca, Bencini Giuditta, Portalupi Giulia, Terzani Caterina, Melici Pompea.
Sig. Casati Tomaso, Sig. Appiani Antonio, Sig. Casati Giovanni.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Nelva Giuseppe.	Ravarini Teresa.
Belloni Michele.	Albuzio Barbara.
Goldoni Giovanni.	Trabattoni Francesca.
Arosio Gaspare.	Bianciardi Maddalena.
Parravicini Carlo.	Belloni Giuseppa.
Prestinari Stefano.	Fusi Antonia.
Zanoli Gaetano.	Rossetti Agostina.
Rimoldi Giuseppe.	Barbini Casati Antonia.
Citerio Francesco.	Feltrini Massimiliana.
Tadiglieri Francesco.	Bertoglio Rosa.
Conti Fermo.	Massini Caterina.
Cipriani Giuseppe.	Costamagna Eufrosia.
Rossetti Marco.	Mazza Teresa.
Bosio Giuseppe.	Bedotti Teresa.
Gavotti Giacomo.	Pitti Gaetana.
Cozzi Giovanni.	Morganti Teresa.

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti
Sig. Ciotti Filippo. - Sig. Bondoni Pietro.
Signora Olivieri Teresa. - Signora Quaglia Gaetana.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia.

Creusa e Damigelle.

Coro Perchè temi? A te l' amante
Involar non può Medea.
Tanti eccessi ond' ella è rea,
Ecclissar la sua beltà.
Ama in te la Grecia intera,
Del sembiante ai vezzi unita,
L' innocenza della vita
Che più amabile ti fa.

Cre. Dolci amiche! i vostri accenti
Son conforto al cor che geme;
Ma l' amor d' ogni ombra teme,
Sogna sempre avversità.
Marte, oh Dio! se non Medea,
Il mio ben mi rapirà.

Coro Sol per te pugnar dovea,
Sol per te trionferà.

Cre. Se mio si serba,
Se torna mio,
Gli affanni obblío
Che amor mi dà.
Me lo promette
Un mio pensiero;
Ma tante volte
Fu menzognero,

Che più fidarsi
Il cor non sa.

Coro Sovente un male
Finge il pensiero;
Ma qualche volta
Fu menzognero,
E giunge il bene
Che il cor nol sa.

SCENA II.

Coro di Corintj, indi Creonte, Tideo, Evandro e detti.

Coro A te di lieto evento
Apportatore è il padre,
Colle vittrici squadre
Il tuo Giason tornò.

Cre. Giasone! oh mio contento!...
Altro a bramar non ho.

Creo. Alfin gli Dei secondano,
Figlia, i miei voti e i tuoi.
Pace onorata e stabile
Reca il tuo sposo a noi;
Per me ventura e gloria,
Amor e fede a te.

Tutti Oggi di sua vittoria
Fia la tua man mercè.

Cre. O me beata!... amatelo
Come il mio cor l'adora.

Creo. A me fia caro e ai popoli
Quale tu fosti ognora.

Coro L'onorerem qual inclito
Figlio del nostro re.

Creo. Vederti felice,
D'un prode consorte,
Il core d'un padre
Chiedeva alla sorte;

Sì dolce favore
La sorte mi dà:
L'eroe vincitore
Tuo sposo sarà.

Creusa, Creonte e Coro.

Ah splendi propizio
Bel giorno di pace,
Vagheggia, ed illumina
D'amore la face,
Che in questo soggiorno
Brillar si vedrà.

Creo. Cede Acasto, o Creusa; invan chiedeva
L'esilio da Corinto
Del gran figlio d'Eson: da lui fu vinto.

Cre. Oh gioja! alfin mi lice
Chiamarlo mio. Dunque Giasone e i figli
Esuli non andranno? Avrà ricetto
Medea pur anco?...

Creo. Alta d'amor ti diede
Prova lo sposo tuo. Prezzo è di pace
Il bando di Medea: lo chiese Acasto,
Giasone l'accordò; ma i figli suoi
Ponno restar col genitor fra noi.

Cre. E partirà Medea?

Creo. Piegar le è forza
Al suo destino...

Eva. Ah! senti...
Di liete voci eccheggia
Tutta intorno la reggia.

Creo. A noi s'avanza,
Fra stuol giulivo, il prence. Ad incontrarlo
Ite, miei fidi; i vostri a' plausi unite
Delle festose squadre.

Cre. Eccolo: ei giunge... Oh me felice!... oh padre!

SCENA III.

Giasone, Guerrieri, Tideo, Creonte, Creusa, Evandro, Corintj, Damigelle.

Coro Fosti grande allor che apristi
Mari ignoti a ignote genti;
Grande allor che i Tauri ardenti
Il tuo braccio al suol prostrò.
Ma più grande allor che pace
Col tuo sangue acquista un regno,
Quando al trono fai sostegno,
Che rovina minacciò.

Gia. Di gloria all' invito (*a Creo.*)
Tra l' armi volai;
Per te s' io pugnai,
Tel dica il tuo cor.

Coro Di gloria il sentiero
Tu calchi primiero:
Per te degli eroi
Soccombe il valor.

Gia. Spronavami all' ire (*a Cre.*)
L' amato tuo nome;
M' accrebber l' ardire
Imene ed Amor.

Coro Di gloria ecc.

Gia. Se amante e guerriero, (*ai seguaci*)
Combatto con voi,
E' vano per voi
Nemico furor.

Coro Per te degli eroi
Soccombe il valor.

Gia. Ogni periglio alfine (*a Creo.*)
Sparve, o Signor. Più d' Imeneo le faci
Non spegnerà la guerra. Acasto è pago

Sol che parta Medea. Contento appieno
Sarò, se figlio tuo mi stringi al seno.

Creo. S' io lo brami o Giasone,
Grecia tutta lo sa. Profugo, errante
Ne' regni miei t' accolsi: a te la figlia
Elessi a sposa, e sai qual la stringea
Al principe d' Atene
Sacra promessa di futuro imene.

Cre. Voce, Signor, si sparse (*a Creo.*)
Che a te ne venga Egeo. Misera! ancora
Forse quel prence ignora....

Creo. Che con miglior consiglio
Fia Giasone tuo sposo.

Gia. E qual periglio?
Chi fia che disputarti osi a Giasone,
Se possiede il tuo cor, se lo sostiene
Del genitor l' assenso?

Creo. Anzi compito
Voglio, o miei figli, in questo giorno il rito.
Prima che manchi il sole,
Parta intanto Medea. Vieni, o Creusa.
Tu, prence, ti prepara;
Tra pochi istanti dei condurla all' ara.
(*parte con Creusa ed il seguito*)

SCENA IV.

Giasone e Tideo.

Gia. Amico, la mia sorte
E' appien placata omai.

Tid. Teco esulto, o Giason. Ma di Medea
Qual fia lo stato? Dopo tanti affanni,
Senza rimorso alcun, potrai lasciarla?
L' amasti....

Gia. Un giorno; oltre non puossi amarla.

Misero sempre da quel giorno in poi
Vissi coll' empia donna.

Tid. Empia fu certo;
Ma tutti i falli suoi nacquer d'amore.

Gia. Ah! chiama l'amor suo, chiama furore.

Tid. E speri che lasciar possa Corinto?
Te lasciar con Creusa?

Gia. E come opporsi?
Incontrastabil forza....

Tid. Qual per Medea?

Gia. Necessità la forza.
Omai decisi. Io stendo
Ad altra donna che più stimo ed amo
La man tra poco. -- Eccola, in faccia a lei
Non ho cor di restar... (*in atto di partire*)

SCENA V.

Medea, Giasone.

Med. Fermati.

Gia. (Oh dei!)

Med. Fuggir mi vuoi? Barbaro! A me soltanto
Spetta il fuggir. Dal mio nemico io fuggo.
Tu dalla tua consorte.

Gia. Deh! taci.., Ah! no, nemico
Non ti sono, Medea; pietà pur sento
Del tuo dolor...

Med. Pietà ne senti! E puoi
Lontan dagli occhi tuoi
Condannarmi a morir?

Gia. L'amor de' figli...
La vita tua... dell'onor mio la voce,
Il sagrificio estremo...
Chiedono a noi.

Med. Tremi, quand'io non tremo?
Onor, dicesti? E di tradir chi t'ama
Onor da te si chiama? Ah! questo, ingrato,
Questo è il maggiore de' delitti tuoi.
Gia. Delitti, o donna! e puoi
Rimproverarne a me?
Med. Sì, tutt'i miei;
Il frutto ne cogliesti, e reo non sei? --
Dove n'andrò? dove il fratello uccisi?
Dove il padre tradii? dove di Pelia
Squarciai le membra, sol per te spietata?
Gia. Schiudi gli occhi, Medea. Da me lontana,
Innocente vivrai. Vanne, e i tuoi giorni
La prima pace a serenar ritorni.
Med. Vano pretesto! Ah! senza trono e regno
Restar t'increbbe, e da Creusa in dono
Bramasti regno e trono.
Parla; gli avrai da me... purchè tu m'ami
Quanto la terra chiude
E' in tuo poter...
Gia. Ah! l'amor tuo t'illude.
Abbi pietà di te, volgiti intorno
Un sol guardo, o Medea. Fosti regina;
Regina più non sei: darmi volevi
Il regno de' miei padri; io stesso, errante,
Scherno di sorte rea,
Che ho da sperar? che resta a me?
Med. Medea.
Gia. Cedi al destin, Medea;
Contro il destin non basti:
Pugnar con lui tentasti,
E te perdesti, e me.
Med. Era Medea, lo sai,
Del suo destin maggiore.
Empio! di lui minore
Si fece sol per te.

Gia. Vinci te stessa, e questo
Sarà maggior tuo vanto.
Med. Erba o virtù d' incanto
Che sani amor non v' è.
(Oh mia virtude antica
Dove n' andasti mai!
L' empio che tanto amai
Tutto scordar mi fe'.)
Gia. a 2 (O prima fiamma antica
Non ti svegliar giammai:
Pensa, o mio cor, che assai
Colpevole ti fe'.)
Med. Mira, oh dio! Medea ti prega,
Versa pianto a' piedi tuoi.
Gia. Ah! crudel, da me che vuoi?
Non ti basta la pietà?
Med. Voglio il core: amor vogl' io...
Gia. Ah! l' avesti un dì tu sola.
Med. Parla: oh Ciel! chi a me l' invola!
Gia. La fatal necessità.
Med. Vanne.
Gia. Senti..
Med. Non t' ascolto.
Gia. (Qual furor le appare in volto!)
Med. Trema...
Gia. Cessa...
Med. Sai chi sono?
Gia. Un oggetto d' empietà.
Med. Punirò l' infedeltà.
(Sgombri amor: da me s' asconda:
Si confonda un empio core:
Si respiri omai furore,
E vendetta e crudeltà.)
Gia. (Sgombri amor: da me s' asconda,
Si confonda un empio core
Che respira sol furore,
E vendetta e crudeltà.) *(part. da opp. lati)*

SCENA VI.

Egeo.

Alfine io vi riveggo
Ingrate mura, ove il mio ben soggiorna!
Ma quale a voi ritorna
E inaspettato Egeo?
Alle private spoglie
Niun mi conobbe, e qui straniero io giungo
Ove nozze io sperava...
Come! la data fe' Creonte oblía?
Creusa, giusto ciel! non è più mia?...
Oh infauste mura, un giorno
Care agli affetti miei,
Rivedervi in tal guisa io non credei.

Io ti lasciai piangendo
Caro d'amor soggiorno!
Ecco piangendo io torno
Quest'aure a respirar.
Ma pianto, oh dio! non lice
Dolce versar qual pria;
Quel fu d'amor felice,
Questo è di gelosía;
Sol palpitava allora:
Ora degg'io tremar.
Ma forse eccedono
I miei sospetti...
Eterni durano
I dolci affetti
Che un primo e tenero
Amor destò.
Ah! questo amabile
Raggio di speme,
Che viene a splendere
A un cor che geme,
Non fugga rapido
Come brillò.

SCENA VII.

Tideo e detto.

Tid. M' inganno!... Oh cielo!... Egeo!
D' Atene il re!
Ege. Vieni al mio sen, Tideo
Tid. Signor! tu qui?
Ege. D' onde in te nasce mai
Stupor cotanto?... Ah! ben lo vedo; in volto
Il mio destin ti leggo...
Dunque son' io tradito?
Tid. Che posso dirti?
Ege. Sposa di Giasone
Sarà Creusa!... Il vero,
Dunque fama narrò? Morir mi sento!
Tid. Solenne in tal momento
Pompa si appresta.
Ege. Ma non è Giasone
Sposo a Medea?
Tid. Lo so; ma l' infelice
Infranti i nodi suoi forza è che veggia...
E forse in brevi istanti...
Ege. »Vedrai per me quegli empj nodi infranti.
Tid. »Folle speranza! in questa reggia, o prence
»Dove tutti hai nemici,
»Tu solo, e che farai? Deh! pensa a quale
»Ti ridurría sventura impeto cieco
»Di vano amor...
Ege. »Mille seguaci ho meco.
»E se a snudar l' acciaro
»Costretto io sono, tu vedrai se questi
»Vincitori d' Adrasto
»Impallidir farò... Medea conosco,
»Invocherò Medea...« Ah! non tardiamo
Tutto si tenti; e questo
Imeneo s' interrompa, a me funesto. *(partono*

SCENA VIII.

Tempio.

Sacerdoti che ardono incensi; Donzelle con ghirlande; Popolo che festeggia le nozze.

Coro Dolce figliuol d' Urania,
Custode d' Elicona,
Che fai di verde amaraco
Al biondo crin corona,
Stringi, propizio Imene,
Le tenere catene,
E arrída all' opra Amor.

Parte del C. Vittime a te si svenano,
Incenso a te si spande;

Altra parte A te gran dio, s' intessono
Queste di fior ghirlande.

Tutto il Coro Stringi, propizio Imene,
Le tenere catene,
E arrída all' opra Amor.

Parte del C. Tu dell' amato giovine
Compi i desiri omai.

Altra parte. La palpitante vergine
Ha sospirato assai.

Tutto il Coro Stringi, propizio Imene,
Le tenere catene,
E arrída all' opra Amor.

SCENA IX.

I precedenti. Numeroso corteggio; Creonte, Giasone e Creusa, tenendosi per mano; indi alla dritta e in disparte Medea ed Egeo, ambi non veduti e confusi col popolo.

Creo. Cara figlia! prence amato!
Pari al vostro è il mio diletto.

Mi sostenga il vostro affetto
Nella mia cadente età.

Gia. Per me serbi il cor di padre:
Ah! signor, lo serba ognora.
Come figlio il padre adora,
Sempre il cor t'adorerà.

Cre. Caro autor de' giorni miei!
Deggio a te sì dolce istante.
Fra te sempre e il dolce amante
Sol diviso il cor sarà. (*si tengono abbracciati; Med. ed Ege. ne fremono*)

Med.Ege. (Più frenarsi a quell'aspetto
Non può l'alma inorridita.
Giusti dei! non sia compita
Così nera infedeltà.)
(*i circostanti ripigliano l'ultima strofa del Coro. Creonte congiunge le destre di Gias. e di Creusa*)

a 5

Gia.Cre. Ah! se manco a te di fede,
Se m'accendo ad altri rai,
L'alma mia non provi mai
Cosa sia serenità.

Creo. Pura sia la vostra fede
Come son del giorno i rai;
Gelosía non turbi mai
Così gran serenità.

Med.Ege. (Splenda, o dei, da quelle tede
Luce ognor d'infausti rai...
E non provino giammai
Cosa sia serenità.)

Tutti Scendi Imene: in più bel giorno
Non scendesti mai di questo... (*mentre Creo. conduce Gias. e Cre. all'ara, Med. furente si precipita sulla medesima, la rovescia prende una face e la scuote in giro. In questo momento si mostra pure Egeo*)

Med. Vanne a terra altar funesto...
Empi! ognun tremar dovrà. (*grido generale*)
Al rito infame, o perfidi!
Pallida e fosca splenda
Delle spietate Eumenidi
Solo la face orrenda
Tutto l'averno vendichi
Il mio tradito amor.

Tutti Contaminato è il tempio!...
Che giorno! oh dei! che orror!
(*Med. corre supplichevole a Gias, Ege. a Cre.; Creo. atterrito in mezzo ai sacerdoti, stende le mani al cielo*)

a 5

Med. Ege. Mira infid$^{o}_{a}$, a quale stato
Sol per te ridott$^{a}_{o}$ io sono!
Mi$^{a}_{o}$ ritorna, e ti perdono;
L'ira mia si placherà.

Gia. Cre. Di te degno è questo stato,
Come degne l'opre sono.
Accordar mi vuoi perdono?
Chiedi invece a me pietà.

Creo. (Mira, o Cielo, a quale stato
Per colei ridotto io sono!)
Ah! non merita perdono
Tant' oltraggio ed empietà.

Med. Ege. Dunque ricusi, e vuoi
Compire il tradimento?

Gia. Cre. Lasciami, fuggi; oggetto
Sei d'odio e di spavento.

Med. Prence... (*a Egeo con intelligenza*)

Ege. Miei fidi, olà! (*alla voce d'Egeo escono da tutte le parti i suoi guerrieri Ate-*

niesi, e si precipitano armati, parte circondano Giasone, parte Creonte, che si trovano senz' armi. Tutti gli astanti, sorpresi e spaventati, parte fuggono, parte a gruppi si spargono atterriti per la scena. Medea ed Egeo s' impadroniscono di Creusa)

a 5 e Coro.

Medea ed Egeo.

Conducete alle navi costei... (*a' guerrieri*)
Vieni: invano fuggirmi vorresti...(*a Creus.*)
Trema, o vile: più sposo non sei...(*a Gias.*)
Rè spergiuro, la figlia perdesti, (*a Creonte*)
E' mia preda e sua / mia preda sarà.

Creonte, Creusa e Giasone.

Quale inganno!... che perfidi!... oh Dei!
Dov' è un ferro?... tu invano m' arresti...
Fuggi... lasciami.. o spos o / a ove sei!...
Finchè spirto di vita mi resti
Questa / Quella destra mai tua non sarà.

Coro Rovesciato è l' altar degli Dei...
Perchè, o Cielo, i tuoi fulmini arresti?...
Ah! fuggiamo il furor di costei...
Re spietato! tremare dovresti...
Vendicato l' oltraggio sarà. (*ad Egeo*)

In questo tempo, Creusa farà resistenza; Giasone si difenderà da' guerrieri che lo circondano; Creonte resisterà agli altri; Egeo e Medea tenteranno di strascinare Creusa fuori del tempio; tutti gli altri s' agiteranno per la scena, e in questo calerà il sipario.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamento reale

Corintj, Donzelle.

Donzelle Amiche, cingete
La chioma di rose.
Corintj Compagni, sciogliete
Canzoni festose.
Tutti E' resa, è salvata
La sposa adorata,
Che un empio, una perfida
Al tempio assalir.
Donzelle Amore, che rapido
Altrove movesti...
Corintj Imene che timido
La face spegnesti...
Tutti Deh! fate ritorno
In questo soggiorno;
La tema, il periglio,
L' affanno sparir.

SCENA II.

I precedenti, Creusa, indi Creonte e guerrieri.

Cre. Grazie vi rendo amici
Di sì cortesi uffici: ah! questi luoghi
In cui felice appieno
Ad amar cominciai,
Riveder così presto io non sperai.

Ma sola io riedo... ah! dove,
Dove corse il mio ben?... ogni periglio
Egli suol misurar dal suo valore;
Li misura il mio cor dal mio timore.
Compi l'opra, o Ciel pietoso,
Il mio sposo a me si renda;
Dal suo labbro alfin intenda
Che felice è questo cor.

Coro Spera, o bella; il caro sposo,
Fia ch'alfin ti renda amor.

Creo. Figlia amata!

Cre. Ah! padre... oh Dio!

Creo. Meco esulta.

Cre. E l'idol mio?

Creo. Egli ha vinto: a tuoi desiri,
A miei voti è reso ancor.

Cre. Ah! lasciate ch'io respiri,
Al piacer non regge il cor.
Amor, se tale è il premio
Di quei sospir ch'io sparsi,
Penar senza lagnarsi,
Soffrire ancor si può.

Coro Oblía le amare lagrime,
Il Cielo si placò.

Creo. Sì: con più lieti auspici
Amor tuoi nodi comporrà. Giasone
Intrepido si spinse
Contro il perfido Egeo, fermollo, e vinse.
Fra poco ei giungerà. Si serbi intanto
Il prence traditore al furor mio...
Pagar dovrà di tanta audacia il fio.

Eva. E per Medea che imponi?

Creo. A me d'innanz
Non osi comparir. Il suo destino
Da Giasone dipenda; ei fu l'offeso,
Il punitor ne sia. Per poch'istanti,

Figlia, ti lascio. Più non dessi al tempio
L' imeneo festeggiar: dentro la reggia
Ara s' innalzi, ove non posson gli empi.
Seguimi, Evandro, e i miei disegni adempi.
(partono)

SCENA III.

Grotta. -- Ara.

Medea, Ismene.

Medea porterà la verga magica; Ismene recherà la veste di Medea.

Ism. Dove mi guidi, e quale
Volgi disegno? Ah! Principessa, io leggo
I tumulti del cor negli occhi tuoi.
Qual vendetta crudel compier tu vuoi?
Med. Vendetta orrenda. Omai la terra e il cielo
Son nemici a Medea; resta l' averno:
L' averno invocherò.
Ism. Come potrai
In Giasone infierir? Con qual coraggio
Darai morte all' amante?
Med. A lui!... no... morte
Fia poca pena; io voglio farlo, Ismene,
Più misero di me. Vita peggiore
Dargli di morte.... La regal mia veste
Deponi a piè dell' ara.
Ism. Eccola.
Med. Parti;
Lasciami.
Ism. Senti... oh Dio!...
Med. Vanne: ubbidisci,
Nè proferir parola;
Doggio per poco rimaner qui sola. *(Ism. parte)*

SCENA IV.

Medea.

Ogni piacere è spento:
Resta quel di vendetta... Ebben si tenti
Inaudita, tremenda. Oh nozze infami!
V' è pronubo l' averno e il mio furore.
In lui si pasce il core;
Questo è il mio fato: destinata io fui
A versar pianto ed a recarne altrui. *(si appressa all' ara e ne desta il fuoco; segna un circolo colla verga magica, indi fa lo scongiuro)*
Antica notte, Tartaro profondo,
Ecate spaventosa, Ombre dolenti,
O Furie, voi che del perduto mondo
Siete alle porte armate di serpenti,
A me venite dagli stigj chiostri
Per questo foco, per i patti nostri.
(s' ode rumor sotterraneo indizio della presenza delle ombre)
Già vi sento; si scuote la terra....
Già di Cerbero ascolto i latrati....
Odo il rombo dei vanni agitati....
Voi venite, Ombre pallide, a me.

Coro sotterraneo.

Penetrò la tua voce sotterra:
Acheronte varcammo per te. *(Medea spiega la veste e la depone appiè dell' ara)*

Med. Quella spoglia a voi consegno;
Sia stromento di vendetta.

Coro Lo sarà.

Med. Mora lei per cui l' indegno
Mio consorte mi rigetta.

Coro Morirà.

Med. Del tosco spargetela
De' serpi d' Aletto,
Di quelli che rodono
L' Invidia, il Sospetto;
La strugga l' istesso
Veleno di Nesso,
E mora com' Ercole
Sull' Eta morì.

Coro Riposa contenta:
Fia spenta -- così. *(Medea parte)*

SCENA V.

Appartamento reale.

Creonte, Tideo, indi Creusa.

Creo. Dimmi; vedesti, amico,
Cotanta audacia mai? L' empia Medea
Capace io non credea
Di tanto ardir.

Tid. Nè più tornò?

Creo. Quell' empia
Non oserà di comparirmi innanti.

Cre. Padre, per pochi istanti,
Pria di partir, chiede Medea placata
I suoi figli veder.

Creo. Lo chiede invano.

Cre. Ah! de' misfatti suoi pentita appieno,
Misera, implora pace e il tuo perdono.
Di così lieve dono
M' offre in mercede la gemmata veste
Che di Colco recò.

Creo. Tutti si tenga
La perfida i suoi doni.

Creo. Ah! no... se m' ami,
Recale i figli ed il perdon che chiede,
La spoglia accetta che donar concede.

Creo. Ebben, lo vuoi? si faccia:
Appaga il tuo desío;
Sappia Medea ch'io le perdono: addio.
(parte)

SCENA VI.

Creusa, indi Giasone.

Cre. Sembra che il Ciel secondi
I voti del mio core: eppur mi sento
Da ignoto turbamento
Tutta l' alma agitar.
Gia. Meco dividi
Il piacer che m' innonda.
Cre. Alfine io ti riveggo: ah! piaccia ai Numi
Che più non ci divida
La fortuna crudel: giorni contenti
Ci prepari Imeneo più del primiero.
Gia. Ah! quai sogna perigli il tuo pensiero?
Creusa... oh Dio! lo vedo,
Non sei felice appieno...
Cre. Appien felice
Esser non posso, finchè dura in petto
Di perderti il timor.
Gia. Ti rassicura.
Fuor che il tuo core, omai
Non fia chi possa opporsi al nostro amore.
Cre. Ah! non s'oppone, anzi a te vola il core.
Gia. Non palpitar, mia vita;
Torni sereno il ciglio.
Se resta alcun periglio,
Farà sparirlo amor.
Cre. Sol di timore un'ombra
Aveami il core oppresso;
Or che ti sono appresso,
Sparisce il mio timor.

Gia. Se m'ami, oh Dio! se t'amo,
Sarem felici assai.
Cre. Se altro ottenere io bramo
Che il tuo bel cor, lo sai.
a 2 Pria di cessar d'amarti,
Tu mi vedrai spirar.
Ah! sì caro e dolce accento
Mi ripeti, o mio tesoro.
Sì, lo vedo, sì, lo sento,
Tu m'adori, ed io t'adoro;
Ma vorrei ch'ogni momento
Lo tornassi a replicar. *(partono)*

SCENA VII.

Carcere.

Egeo solo.

Avverse, inique stelle
Paghe sarete alfin! Giusta vendetta
Del mio tradito amor, lasso! sperai,
E orror, misero me! sol ritrovai.
O voi, squallide mura,
L'orror che vi circonda raddoppiate;
Sul capo mio crollate:
Io non temo il morir: l'infamia sola
M'avvilisce e spaventa...
Oh rabbia!... e morte infame
Fia che de' giorni miei tronchi lo stame?
I dolci contenti
Son questi, o mio cor?
Son questi i momenti
Soavi d'amor?
Deluso, tradito,
Oppresso, avvilito,
Mi resta soltanto
Inutile pianto,
Inerme furor.

Ma qual fioco rumor!... Pallida luce
Ferisce gli occhi miei... Qui giunge alcuno...
L'ultimo di mia vita istante è questo...

SCENA VIII.

Medea con una face, Egeo.

Med. Egeo! prence!...
Ege. Medea!... sogno, o son desto?
Come potesti fra i custodi e l'armi
Sicura penetrar? chi a te fu guida?
Med. Invisibil poter... In me confida.
Parti, e in Atene riedi... ivi sicuro
Ricovero mi appresta.
Ege. E vuoi ch'io lasci
Te nel periglio?
Med. Brevi istanti io resto
A mia vendetta e tua. Fra poco io stessa
Raggiungerotti al lido.
Non indugiar...
Ege. Ti seguo, e a te m'affido.
(*partono*)

SCENA IX.

Appartamento reale.

Giasone solo.

Grazie, nume d'amor! è alfin compito
D'Imene il sacro rito.
Creusa, amato bene! oh quanto accrebbe
Quella gemmata vesta
Lustro al tuo bel sembiante! Eccomi al colmo
D'ogni contento mio; gioire in pace
Or mi lascia Medea... Virtù, bellezza,
Ciò che più il mondo apprezza,
M'è dato posseder in lei che adoro.
Or chi fia che m'involi il mio tesoro?

Amor, per te penai,
Per te più non sospiro;
La pace al cor donai;
Per te respiro - amor.

Voci di dentro.

Accorrete... oh tradimento!...
Oh perfidia! oh don funesto!

Gia. Giusti Dei! che pianto è questo!
Quale in sen mi desta orror!

SCENA X.

Donzelle, Corintj, Giasone.

Donzelle O noi sventurate!...
Corintj O regno dolente!...
Gia. Che avvenne? parlate...
Donzelle Creusa innocente....
Gia. Oimè! la consorte....
Corintj In braccio è di morte
Tutti La veste fatale....
Veleno mortale
In sen le portò.
Gia. Io moro... (*s'abbandona, il Coro lo*
Tutti Infelice! *circonda e lo sostiene*)
Il cor gli mancò.
Gia. Dove sono? chi mi desta?... (*dopo qualche pausa*)
Sole, ancor per me risplendi?...
Cara sposa, oh dio! m'attendi...
Sul tuo petto io morirò. (*in atto di partire, il Coro lo trattiene*)
Lasciatemi o barbari...
Seguirla vogl'io...
Coro No: vivi: la vendica...
Gia. Atroce il cor mio
Vendetta farà.

Oimè più non spero
In vita riposo...
Ho tutto perduto,
Non sono più sposo...
Orrendo sul ciglio
Un velo mi sta. *(parte seguito dai Corintj, e dalle Donzelle)*

SCENA XI.

Tideo, Evandro.

Tid. Ebbene, Evandro?... *(incontrandosi)*
Eva. Ah! più non è...
Tid. Creonte?...
Eva. Tra le braccia è dei suoi; pallido, muto,
Quasi insensibil pietra,
Fissi tien gli occhi a terra, e nulla dice.
Tid. Genitore infelice!
Eva. Andiam; si tenti
Di consolar Giasone, e di Medea
Al castigo si pensi.
Tid. Io temo, amico,
Che di colpa maggior più rea si faccia.
Eva. Si prevenga.
Tid. Di lei corriamo in traccia. *(partono)*

SCENA XII.

Intercolonnio con gallerie.
Mare in prospetto.

Medea coi due figli, Ismene.

Med. Ismene!... o cara Ismene! *(incontrandola)*
Corri, prendi, li salva. Ah! sì gl'invola
Ad una madre snaturata.

Ism. Oh Dio!
Che tentasti d' oprar? Calmati.
Med. Io sono
Fuori di me. Tutto il piacere gustai
Della vendetta; di Creusa intesi
L' ultime strida: l' abborrito sangue
Bevea cogli occhi: ero contenta allora....
Pur non è sazia la mia sete ancora.
Ism. Ah! taci... fuggi: in traccia tua ne viene
Giasone stesso, disperato, afflitto....
Med. Adunque il mio delitto
Infelice lo rese! oh gioja! ei giunge.....
Altro pianto gli serbo: in me si desta
Desío cocente di vendetta atroce. (*in atto di partire)*
Ism. Arresta.... ascolta di pietà la voce.
Med. Pietà! poss' io sentirne? ah! dimmi, Ismene,
L' ebbe di me l' infido? Io vo' rapirgli
L' unico bene che gli resta ancora....
Non opporti....
Ism. Ah Medea!...
Voci di dentro. Si trovi, e mora.
Med. Odi quai voci? vendicare ei brama
Di Creusa la morte! ei l' ama ancora
Benchè cenere sia. Furie, che un giorno
Guidaste il ferro del germano in seno,
A me venite: è pieno
Il cor di voi. Copri natura il volto...
Sole, atterrito a declinar t' affretta...
Cerco nel sangue mio la mia vendetta.
(va per impugnare uno stile contro i figli; si arresta e si copre il volto colle mani)
Ah! che tento? oh figli miei!
Mi rendete il sangue mio;
Quello sol versar vogl' io
Che vi diede il traditor.

Voci di dentro

Mora, e plachi degli Dei
Il giustissimo furor.

Med. Ah! che freme, o figli miei
La natura, e geme amor.
Miseri pargoletti,
Ah! che innocenti siete...
Mille contrarj affetti
Dentro il mio cor movete,
Venite al sen materno
Ad ottener pietà.
Ah! no: fuggite... Un dio
In voi m'addita il padre:
Più spesa non son io,
Io non vi son più madre...
La crudeltà dell' empio
Con voi crudel mi fa.

Voci di dentro che si avvicinano.

Il meritato esempio
Ella incontrar dovrà.

Med. Ah! deggio svenarli...
E il core è commosso:
Io bramo salvarli...
Salvarli non posso...
Amor mi ritira,
Mi stimola l'ira,
Il foco d' averno
Ardendo mi va.

Voci ancor più vicine.

S' insegua la perfida:
Trafitta cadrà.

Med. Congiura a miei danni,
E cresce il furore...
Risolviti o core:
Più tempo non v' ha. *(parte furibonda trascinando i figli verso la reggia)*

SCENA XIII.

Ismene sola.

Quale orror mi comprende! Appena io posso
Gli accenti articolar... Io tremo... oh dio!
Qual se la rea foss'io... Coraggio, Ismene;
Seguila, corri... Oh Numi,
Se in voi pietà non langue,
Nuove colpe arrestate, e nuovo sangue.
(parte)

SCENA XIV.

Giasone da una parte con seguito di donzelle e di Corintj;
Creonte dall' altra con seguito eguale.

Coro Era tua sposa: ah! svena *(a Gias.)*
Chi l' ha rapita a te.
Coro Era tua figlia: ah! vendica *(a Creo.)*
Il genitore e il re.
Gia. Sì, morirà la perfida.
Creo. Sì, di quel sangue ho sete.
a 2 Correte, omai correte...
L' empia recate a me. *(parte il seguito)*

SCENA XV.

Creonte, Giasone.

Gia. Ah! Signor, qual mai ti trovo!
Creo. Prence, oimè! qual ti rimiro!
a 2 Confondiamo ogni sospiro,
Vieni meco a lagrimar.

SCENA XVI.

Evandro, Tideo, Creonte, Giasone.

Eva. Gran periglio vi minaccia;
Viene Egeo da' lacci uscito.
Tid. Di Medea ritorna in traccia,
Da gran popolo seguito.
Eva. Tid. Che del fato di Creusa (*a Gia.*)
Te, Signor, fremendo accusa,
Te vorrebbe trucidar.
Tutti Ah! quai mali, oh Dei, vi resta
Su Corinto a rovesciar!

SCENA ULTIMA.

Egeo con numeroso seguito,
Medea sulla galleria destra degli appartamenti
in cui è entrata; Creonte, Giasone.

Ege. Dov' è Medea? guardatevi
D' incrudelire in lei:
Empi! voi soli i rei
Siete di tanto orror.
Creo. Gia. Non insultarmi, o perfido:
Mi resta il brando ancora.
Ege. Viva Medea...
Gli altri No: mora...
Med. Vili! tremate ancor.
Gli occhi nel volto affissami: (*a Gias.*)
Mirami traditore.
Colpa a punir maggiore
In me ti resterà.
Gia. Presentimento orribile!
I figli miei... rispondi...

Parla... ove sono?

Med. Dormono...

Gia. Oh Dio!...

Med. Sonni profondi.
Ecco un pugnal: rappreso
Il sangue tuo vi sta. *(gli getta il ferro)*

Tutti Oh madre iniqua e barbara!
Oh colmo d'empietà!

(la scena comincia ad oscurarsi, eccetto la parte dove è il mare, che fino all' ultimo si vedrà chiara e serena. Principia una tempesta, che andrà crescendo sino al termine del dramma)

Med. Resta: asilo ti nieghi le terra,
Nè sereno ti splenda un sol giorno:
E le furie ti vengano intorno,
Che nel seno mi vedi regnar.

Ege. Ah! si fugga sì barbara terra:
Questo è sol delle furie soggiorno:
Lo squallor che mi vedo d'intorno
Il mio ciglio non regge a mirar.

Gia. Ti spalanca, ed inghiottimi, o terra:
Abborrisco la vita ed il giorno;
De' miei figli odo i gemiti intorno,
Vien quel sangue sul core a piombar.

Creonte e Coro.

Già si scuote, già trema la terra:
Dense tenebre offuscano il giorno,
Romoreggiano i fulmini intorno...
Ah! comincia un incendio a scoppiar.
(le fiamme circondano la scena; tutti sono in attitudine di costernazione e di spavento; Egeo s' avvia verso il mare, Medea gode dello spettacolo)

Med. Mira: non hai consorte, (*a Gia.*)
Più non ti resta un figlio;
Ed all'ingiusto esiglio
Vola Medea così. (*attraversa la scena sul suo carro tirato da due draghi*)

Gia. Mi sveni il ferro istesso
Che il sen de' figli aprì. (*in atto di ferirsi vien trattenuto*)

Tutti.

T'arresta... prence!... ahi misero!
A tanto orror deh tolgasi...
Ah! par che da suoi cardini
Si svelga il mondo tutto...
Che scena! oh Dei! che lutto!
Che sanguinoso dì!

Fine.